

PRIMETEATRO

«L'ignorante e il folle», nobile elogio della morte

ENRICO GROPPALI

Pochi autori come l'austriaco Thomas Bernhard che, a differenza della collega Sarah Kane, teorizzò tutta la vita l'assoluta necessità del suicidio senza mai trovare il coraggio di eliminarsi dalla scena dei vivi, può essere assunto tra gli scrittori più problematici del nostro tempo.

E non solo per l'eccentricità di un percorso che ormai lo colloca tra i fiancheggiatori esterni di quella Bohème anarco che, con ben altro spessore, a Schwabing, laureò come poeta maledetto Rainer Werner Fassbinder. Ma per l'assoluto isolazionismo dei suoi gesti paranoici circonfusi a tratti di una diafana luce da poesia cimiteriale.

Di cui, tra i testi teatrali che

gli diedero la fama, *L'ignorante e il folle*, andato in scena nella lettura del grande Claus Peymann nel lontano 1972, rappresenta la punta di diamante di un credo nell'irrazionalità del mondo. A che cosa assistiamo infatti in questo trattatello? A un dibattito sull'assurdo esistenziale farcito qua e là di spunti filosofici che avrebbero fatto la felicità di Heidegger. Secondo il quale, come si ricorderà, solo morendo si conferma la felicità di essere esistiti a contatto con la madre terra. Così, in ossequio all'autore, nell'eccellente messinscena del Teatro dell'Elfo siamo ammessi a scrutare dentro il camerino di una diva dell'opera. Che, adorno di fiori come una cappella funeraria, già

allude tragicamente al fiasco che il soprano, chiamato a dar voce alla terribile Regina della Notte che nel mozartiano *Flauto Magico* ci guida alla notte eterna, affronterà tra poco.

Con lei e su di lei si confrontano poi un Dottore che atrocemente si compiace di descriverci le fasi salienti dell'autopsia e il Padre della signora in preda ai fumi e all'ebbrezza dell'alcol. Uno dei due è cieco come Tiresia, l'altro è un adoratore fanatico della morte. Mentre la donna, torturata dalla possibile perdita della voce, è la pedina del loro incontenibile gioco al massacro. Che, spietato, si ripropone al secondo tempo coi protagonisti seduti a un ristorante che ha

l'aspetto di un forno crematorio dove trionfa, nelle battute scagliate come proiettili, l'elogio eclatante della schizofrenia. Beffardamente esibita come un fiore all'occhiello dai suoi killer, clienti privilegiati di un club esclusivo dedicato all'immimente trapasso dell'eroina.

Un messaggio di programmatica insolenza colto brillantemente da Bruni, Torraca, Agustoni e da una grande Ida Marinelli ai quali si può solo rimproverare di scordare a tratti di essere dei dannati che delibano il piacere dell'inferno.

L'IGNORANTE E IL FOLLE di Thomas Bernhard Teatro dell'Elfo. Regia di Ferdinando Bruni e Francesco Frongia, con Bruni, Marinelli, Torraca e Agustoni. A Milano fino al 20 aprile. A Pavia dal 21 al 30

